

1

TERRITORIO

In Italia sono presenti 7.896 Comuni al 31 dicembre 2024 e il 69,9 per cento del totale ha meno di 5 mila abitanti. I Comuni medi, che hanno tra i 5 mila e i 250 mila abitanti, sono in totale 2.362 e corrispondono al 29,9 per cento del totale dei Comuni italiani: in essi risiede il 68,8 per cento della popolazione del Paese. A contare oltre 250 mila abitanti sono solo undici Comuni, che ospitano il 14,7 per cento dei residenti. La maggiore parte della superficie del Paese è collinare (41,6 per cento del totale) e montuosa (35,2 per cento). Nel 2024 quasi la metà della popolazione vive nelle aree di pianura, mentre il 38,6 per cento in collina; una quota molto inferiore (12,1 per cento) vive in montagna. I Comuni litoranei rappresentano l'8,2 per cento dei Comuni del Paese e, nel Mezzogiorno, risiede oltre la metà dell'intera popolazione litoranea dell'Italia. Se si considerano le Ecoregioni, la sezione con la popolazione più numerosa è quella padana (19.341.897 abitanti), seguita da quella Tirrenica centro-settentrionale (6.966.470) e da quella Tirrenica meridionale (6.586.878). Solo in alcune Città capoluogo di regione e nelle Province autonome si osserva un trend omogeneo di crescita o decrescita demografica che riguarda sia il centro del capoluogo sia i Comuni della prima e della seconda cintura urbana. Nel nostro Paese sono presenti 515 sistemi locali del lavoro, di cui 91 situati nel Nord-ovest, dove si collocano quelli di dimensioni più elevate, grazie alla presenza di rilevanti realtà urbane (tra cui Torino, Milano, Genova). Il Mezzogiorno, al contrario, continua a essere caratterizzato da sistemi locali di dimensioni minori. Nelle Aree interne risiede il 22,7 per cento della popolazione italiana. Le Isole e il Sud rappresentano le ripartizioni con la maggiore quota di superficie occupata da Aree interne (dove costituiscono, rispettivamente, il 72,7 e il 68,1 per cento del territorio complessivo).

1

TERRITORIO

Le classificazioni territoriali di riferimento per il rilascio delle statistiche ufficiali italiane rappresentano categorie attraverso cui pianificare la produzione statistica e sono comunemente tradotte, a livello di diffusione, in cartografie utili per la comprensione dei dati. Ogni fenomeno socio-economico ha infatti luogo su un determinato territorio e, per essere adeguatamente compreso, va analizzato in relazione ai contesti in cui si manifesta. La rilevazione di questi fenomeni viene quindi sempre accompagnata dalla registrazione del territorio di appartenenza delle unità oggetto di indagine (siano esse famiglie, imprese o altro).

L'obiettivo del presente Capitolo è quello di presentare una rassegna delle principali classificazioni territoriali utilizzate dall'Istat, integrandola con un'analisi delle loro caratteristiche demografiche¹. La composizione delle classificazioni territoriali e gli strumenti per impiegarle a fini analitici (elenchi delle unità territoriali, codici statistici, shapefile con i confini, eccetera) sono disponibili sul sito web dell'Istituto e sugli applicativi a esso associati².

Una prima classificazione, di natura amministrativa, vede l'Italia suddivisa in ordine gerarchico. I 7.896 Comuni afferiscono, com'è noto, a due livelli istituzionali superiori: il primo riguarda le Regioni, mentre nel secondo si trovano le Province, le Città Metropolitane, i Liberi consorzi di Comuni, altre Unità non amministrative. L'Istat ha inoltre sviluppato e diffuso un ampio numero di classificazioni tematiche, utili sia per promuovere la conoscenza dei territori da diversi punti di vista sia per indirizzare politiche di settore. Tra esse rientrano, ad esempio, le classificazioni che considerano aspetti geografici e morfologici, come la suddivisione dei Comuni in base all'altimetria e alla litoraneità; i Sistemi locali del lavoro (SLL), che identificano territori integrati da un punto di vista economico e occupazionale; le Ecoregioni, che nascono per individuare aree ecologicamente omogenee; e, ancora: le classificazioni definite dalla dimensione, superficie e densità abitativa dei Comuni; la perimetrazione di contesti urbani in base a diversi criteri (Città Metropolitane, cinture urbane, eccetera); la mappatura di Aree interne secondo l'accessibilità ai servizi essenziali.

¹ I dati demografici per l'anno 2024 presenti nel Capitolo, provenienti dal bilancio demografico dell'Istat, sono provvisori e si riferiscono al 31 dicembre dell'anno.

² Cfr. <https://www.istat.it/it/territorio-e-cartografia>.

Ogni classificazione territoriale è formata da un insieme di unità amministrative che, in sostanza, ne costituiscono i tasselli. Tali unità sono esse stesse oggetto di un monitoraggio continuo, attraverso il quale vengono regolarmente aggiornati i dati anagrafici dei Comuni e dei livelli amministrativi sovracomunali. L'Istat, in sinergia con i suoi partner istituzionali, è inoltre costantemente impegnato nella definizione e implementazione di nuove classificazioni, al fine di rispondere alla crescente domanda di statistiche territoriali proveniente dalle istituzioni e dalla comunità scientifica.

Territorio e amministrazione

Unità amministrative. L'Istat rileva sistematicamente i processi di cambiamento a cui è sottoposto l'insieme delle unità amministrative del Paese. I risultati di questa attività vengono pubblicati sui canali di diffusione dell'Istituto, dove è possibile osservare la composizione attuale del territorio italiano dal punto di vista amministrativo nonché tutta l'evoluzione che ha riguardato i Comuni italiani negli ultimi trent'anni³.

Come si evince dal Prospetto 1.1, il numero dei Comuni è diminuito negli ultimi due decenni, dalle 8.101 unità del 2001 fino ad arrivare alle 7.896 a metà 2025⁴: esattamente 205 Comuni in meno. Questa tendenza si è concentrata soprattutto tra il 2011 e il 2019 (-178 unità), per effetto delle leggi di revisione della spesa pubblica⁵ che hanno favorito le fusioni di Comuni. Negli ultimi anni, tuttavia, questa spinta sembra rallentare e il numero dei Comuni resta pressoché invariato a livello generale e nelle cinque ripartizioni territoriali.

Prospetto 1.1 Comuni per Ripartizione geografica
Anni 1991, 2001, 2011, 2021, 2022, 2023, 2024 e 2025 (a)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	1991	2001	2011	2021	2022	2023	2024	2025
Nord-ovest	3.064	3.061	3.059	2.995	2.995	2.991	2.990	2.990
Nord-est	1.481	1.480	1.480	1.390	1.390	1.390	1.387	1.387
Centro	1.001	1.003	996	968	968	968	968	968
Sud	1.789	1.790	1.790	1.783	1.783	1.783	1.783	1.783
Isole	765	767	767	768	768	768	768	768
Italia	8.100	8.101	8.092	7.904	7.904	7.900	7.896	7.896

Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)

(a) I dati relativi agli anni 1991, 2001, 2011 e 2021 sono riferiti ai Censimenti generali della popolazione, gli anni dal 2022 al 2024 sono riferiti alla data del 31 dicembre, l'anno 2025 alla data del 30 giugno.

Per quanto riguarda la distribuzione sul territorio nazionale, la ripartizione con il numero più alto di Comuni al 31 dicembre 2024 è il Nord-ovest (dove si contano 2.990 Comuni), seguita dal Sud (1.783), dal Nord-est (1.387), dal Centro (968) e dalle Isole (768). Le regioni con il maggior numero di Comuni sono la Lombardia e il Piemonte, che presentano, rispettivamente, 1.502 e 1.180 Comuni in totale; seguono, a notevole distanza, il Veneto (con 560 Comuni) e la Campania (550); mentre le regioni con meno Comuni sono la Valle d'Aosta (74) e l'Umbria (92).

³ Cfr. <https://www.istat.it/it/archivio/6789>.

⁴ La data di riferimento è il 30 giugno 2025.

⁵ Legge n. 94 del 2012, conversione del d.l. n. 52 del 2012 (cosiddetta *Spending review 1*); legge n. 135 del 2012, conversione del d.l. n. 95 del 2012 (c.d. *Spending review 2*); legge n. 56 del 2014.

I livelli sovracomunali

I livelli sovracomunali. I livelli amministrativi superiori a quello comunale sono attualmente rappresentati dalle 107 Unità territoriali sovracomunali e dalle 20 regioni italiane, a loro volta riunite nelle cinque ripartizioni (Nord-ovest, Nord-est, Centro, Sud e Isole). Nella categoria “Unità territoriale sovracomunale”, introdotta dall’Istat in seguito alle modifiche dell’assetto amministrativo italiano⁶, sono inclusi i diversi tipi di enti intermedi di secondo livello: Provincia; Provincia autonoma; Città Metropolitana; Libero consorzio di Comuni; Unità non amministrativa (ex Province del Friuli-Venezia Giulia). Le denominazioni dei livelli sovracomunali, i loro codici Istat e i corrispondenti codici europei NUTS⁷ sono anch’essi riportati in elenchi dedicati sul sito web dell’Istituto⁸.

Se si considerano le principali caratteristiche demografiche delle regioni, nel 2024 le più popolate risultano essere la Lombardia (con 10.035.481 abitanti), il Lazio (5.710.272), la Campania (5.575.025), il Veneto (4.851.851), la Sicilia (4.779.371), l’Emilia-Romagna (4.465.678) e il Piemonte (4.252.702); la popolazione più contenuta si registra invece in Molise (287.966) e Valle d’Aosta (122.714).

Strettamente collegata all’ampiezza della popolazione è la superficie territoriale delle regioni stesse, che varia da un minimo di 3.259 chilometri quadrati (Valle d’Aosta) a un massimo di 25.824 chilometri quadrati (Sicilia). La seconda regione per ampiezza dei confini è il Piemonte (25.392 chilometri quadrati), a cui seguono a stretta distanza la Sardegna (24.106 chilometri quadrati), la Lombardia (23.863 chilometri quadrati), la Toscana (22.985 chilometri quadrati) e l’Emilia-Romagna (22.502 chilometri quadrati). Puglia, Veneto, Lazio, Calabria, Campania, Trentino-Alto Adige, Abruzzo e Basilicata hanno una superficie compresa tra i 10 mila e i 20 mila chilometri quadrati, mentre il Molise si accomuna alla Valle d’Aosta con una superficie inferiore ai 5 mila chilometri quadrati.

Le variazioni amministrative

Le variazioni amministrative. L’Istat registra e pubblica tempestivamente le variazioni territoriali e amministrative che si verificano sul territorio nazionale, sulla base dei provvedimenti legislativi che li istituiscono.

Gli eventi amministrativi che possono influenzare la vita dei singoli Comuni sono i seguenti: la costituzione e la soppressione, la cessione e l’acquisizione di territorio, l’incorporazione di Comuni soppressi, il cambio di denominazione, il cambio di appar-

6 Si ricordano in particolare: l’istituzione delle Città metropolitane (legge n. 56 del 2014); l’istituzione delle Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina e dei Liberi consorzi comunali di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani in sostituzione delle nove ex Province siciliane (leggi regionali n. 8 del 2014 e n. 15 del 2015); l’istituzione della nuova Provincia del Sud Sardegna, della Città metropolitana di Cagliari e le modifiche alle Province di Sassari, Nuoro e Oristano (legge regionale n. 2 del 2016); la soppressione delle Province del Friuli-Venezia Giulia (avviata con la legge regionale 9 dicembre 2016, n. 20, con decorrenza amministrativa dal 30 settembre 2017) e il trasferimento delle loro competenze alla Regione e ai Comuni (legge regionale n. 20 del 2016).

7 Si segnala che con l’entrata in vigore, dal 1° gennaio 2021, del Commission Delegated Regulation 2019/1755 (https://eur-lex.europa.eu/eli/reg_del/2019/1755/oj) dell’8 agosto 2019, la classificazione europea delle NUTS - *Nomenclature of Territorial Units for Statistics* (Nomenclatura comune delle unità territoriali statistiche) è stata aggiornata.

8 Cfr. il link alla nota 3.

tenenza alla unità amministrativa di ordine superiore (generalmente associato a un cambio di Provincia).

Dal 1991 al 2025 tali eventi di variazione hanno coinvolto i Comuni per un totale di 1.715 casi, di cui 809, ossia quasi la metà (47,2 per cento), per i cambi di Provincia di appartenenza (Prospetto 1.2). Questi ultimi sono determinati dal trasferimento di competenza territoriale e amministrativa di un Comune da una Provincia a un'altra, soprattutto come conseguenza dell'istituzione di nuove province, in taluni casi anche con il cambio di regione.

Il secondo tipo di variazione amministrativa più frequente è invece rappresentato dalla soppressione dei Comuni per fusione o incorporazione con altri (20,1 per cento dei Comuni interessati), seguito dall'acquisizione e cessione di territorio (che insieme raggiungono il 19,6 per cento dei casi). La costituzione di nuovi Comuni tramite processi di fusione o scorporo riguarda l'8,2 per cento dei Comuni soggetti a variazione, mentre solo per il 2,9 per cento di essi si è trattato di un cambio di denominazione.

Prospetto 1.2 Variazioni amministrative e territoriali per Ripartizione geografica
Anni 1991-2025 (a), numero di comuni interessati

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Costituzione dei comuni per:		Cessione territorio per costituzione nuovo comune		Soppressione dei comuni per:		Incorpo-razione di comuni soppressi	Cambio appartenenza Provincia	Cambio denomina-zione	Acquisizione di territorio	Cessione di territorio	Totale
	Fusione	Scorporo	Fusione	Incorporazione								
Nord-ovest	44	2	5	106	15	15	367	19	62	62	697	
Nord-est	63	1	1	164	2	2	21	21	56	57	388	
Centro	20	3	4	44	3	3	56	1	8	8	150	
Sud	4	1	1	11	-	-	87	5	23	23	155	
Isole	-	3	3	-	-	-	278	4	18	19	325	
Italia	131	10	14	325	20	20	809	50	167	169	1.715	

Fonte: Istat, Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (E)

(a) Dal 10 gennaio 1991 al 30 giugno 2025.

La dimensione dei Comuni

La superficie dei Comuni. In Italia quasi la metà dei Comuni (45,6 per cento) ha un'estensione inferiore ai 20,00 chilometri quadrati; i Comuni che presentano una superficie tra 20,01 e 60,00 chilometri quadrati sono invece il 37,3 per cento del totale, mentre i Comuni con un territorio che si estende tra i 60,01 e 200,00 chilometri quadrati sono il 15,2 per cento. I Comuni molto estesi, ovvero con una superficie superiore ai 200,00 chilometri quadrati, sono 152 e rappresentano l'1,9 per cento del totale dei Comuni.

Il Nord-ovest si caratterizza per l'alta incidenza di Comuni dalle superfici più ridotte (con meno di 10,00 chilometri quadrati), che rappresentano il 38,8 per cento del totale dei Comuni. Questo tipo di Comuni sono invece piuttosto ridotti nelle altre ripartizioni (rappresentano il 6,9 per cento del totale dei Comuni nel Nord-est, il 5,8 per cento nel Centro, il 13,7 per cento nel Sud e il 9,8 per cento nelle Isole). La Lombardia e il Piemonte sono le regioni con il più elevato numero di Comuni con questa estensione territoriale. La densità media più elevata dei Comuni appartenenti a questa classe di superficie territoriale si riscontra nel Sud (con 990 abitanti per chilometro quadrato) e nelle Isole (con 653 abitanti per chilometro quadrato), mentre è

relativamente più bassa nel Nord-ovest (493), nel Nord-est (348) e nel Centro (262). A livello regionale, spicca il dato della Campania, con una densità media di 1.497 abitanti per chilometro quadrato in questa categoria di Comuni.

I Comuni dai 20,00 ai 60,00 chilometri quadrati costituiscono un gruppo molto presente nel Nord-est e nel Sud (49,0 e 46,8 per cento dei Comuni delle rispettive aree). La densità media di questa classe di Comuni presenta minori differenze tra le ripartizioni rispetto ai Comuni meno ampi: si va da un valore medio di 112 abitanti per chilometro quadrato nelle Isole ai 205 del Nord-est.

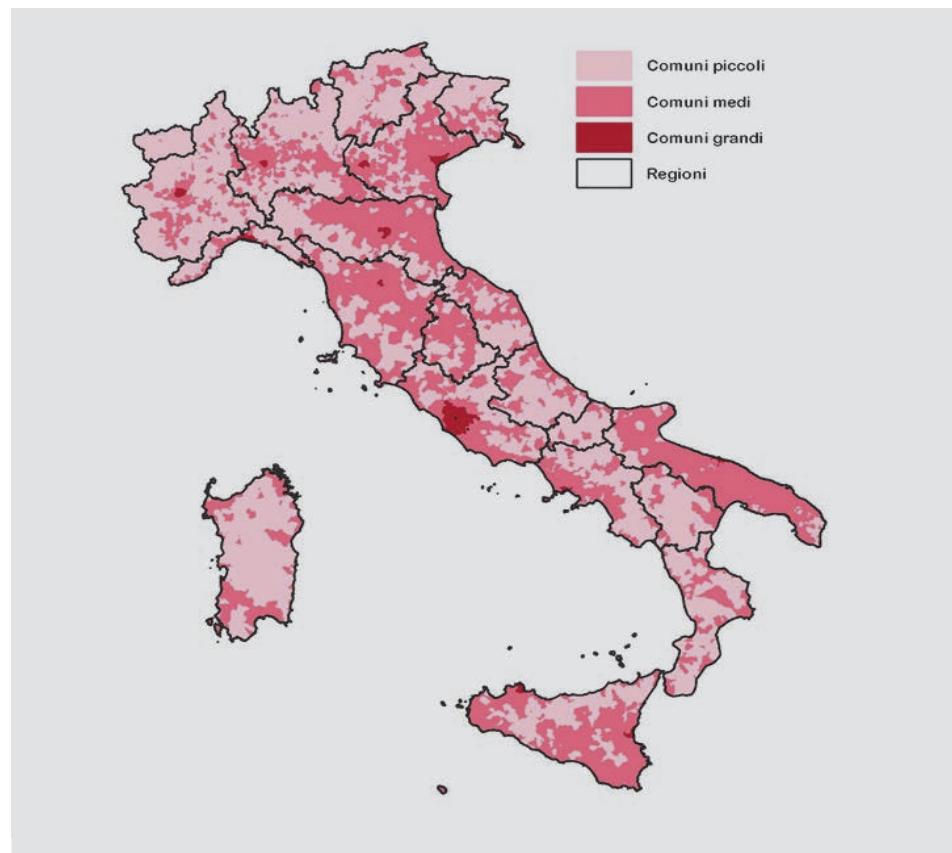
I Comuni appartenenti alla classe di superficie dai 60,00 ai 200,00 chilometri quadrati caratterizzano soprattutto il Centro e le Isole, rispettivamente con il 29,1 e il 28,9 per cento del totale dei Comuni. In tali ripartizioni la densità abitativa di questa categoria di Comuni è inferiore rispetto alla media italiana, che è pari a 160 abitanti per chilometro quadrato; il valore più alto (292 abitanti per chilometro quadrato) si registra invece nel Nord-ovest, dove questi Comuni rappresentano solo il 4,6 per cento del totale.

La stragrande maggioranza dei Comuni con la superficie che supera i 200 chilometri quadrati si trova nelle Isole (con 48 di questi Comuni), nel Centro (38) e nel Sud (35). Le regioni con il numero più alto di Comuni con questo profilo sono, nell'ordine: la Sicilia, la Puglia, la Sardegna, la Toscana, l'Emilia-Romagna e l'Umbria. Il Comune con i confini più ampi d'Italia è quello di Roma, che con i suoi 1.287 chilometri quadrati rappresenta un unicum nel panorama nazionale. Il secondo Comune più esteso d'Italia ha una superficie di 654 chilometri: si tratta di Ravenna, a cui segue Cerignola (FG) con 594 chilometri quadrati; sono invece siciliani il quarto e il sesto Comune più estesi d'Italia: Noto (SR) e Monreale (PA), con rispettivamente 555 chilometri quadrati e 530 chilometri quadrati; è sardo, invece, il quinto (Sassari, con 547 chilometri quadrati). A livello di ripartizione, la densità media più alta dei Comuni di questa classe di superficie si riscontra nel Nord-ovest (439 abitanti per chilometro quadrato), mentre, a livello regionale, i valori medi più alti si riscontrano in Liguria (2.351) e nel Lazio (1.004). Si noti però che in Liguria è presente il solo Comune di Genova con oltre 200 chilometri quadrati di territorio, mentre nel Lazio ve ne sono otto.

La dimensione dei Comuni

La dimensione demografica dei Comuni. Il nostro Paese si caratterizza per un'elevata incidenza di Comuni piccoli da un punto di vista demografico (Figura 1.1). Nel 2024 i Comuni con una popolazione pari o inferiore ai 5 mila abitanti sono in totale 5.523 e rappresentano il 69,9 per cento di tutti Comuni italiani. I Comuni medi – con una popolazione compresa tra i 5 mila e i 250 mila abitanti – sono invece 2.362 e costituiscono il 29,9 per cento del totale dei Comuni; i Comuni grandi, ossia quelli con una popolazione che supera i 250 mila abitanti, sono in totale 11 e sono pari allo 0,14 per cento del totale.

Figura 1.1 Classificazione dei Comuni per dimensione
Anno 2024



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)

I piccoli Comuni occupano il 54,9 per cento del territorio italiano e in essi risiede il 16,4 per cento della popolazione, ma è nei Comuni medi che vive la maggior parte della popolazione (68,8 per cento). I grandi Comuni, che coprono l'0,9 per cento della superficie del Paese, sono invece il luogo di residenza per il 14,7 per cento della popolazione.

Le ripartizioni con il maggior numero di piccoli Comuni sono il Nord-ovest (con 2.333 piccoli Comuni, pari al 42,2 per cento del totale dei piccoli Comuni italiani) e il Sud (con 1.246 piccoli Comuni, pari al 22,5 per cento del totale). La maggior incidenza, in termini di superficie, di questo gruppo di Comuni si riscontra nel Nord-ovest (72,8 per cento, quindi sopra la media nazionale), seguito dal Sud e dalle Isole. Le regioni con il più alto numero assoluto di piccoli Comuni sono il Piemonte (1.047) e la Lombardia (1.028), mentre tutte le altre ne hanno meno di 344. Le regioni con la maggior incidenza di piccoli Comuni sono invece la Valle d'Aosta e il Molise, che sono composte quasi esclusivamente da Comuni di questa taglia; quelle con l'incidenza più bassa (inferiore al 50 per cento) sono invece la Toscana, l'Emilia-Romagna e la Puglia.

La ripartizione con la maggior incidenza di Comuni medi è invece il Nord-est, dove costituiscono il 41,0 del totale dei Comuni; segue il Centro, con un'incidenza del 38,1 per

cento. La regioni con l'incidenza di Comuni medi più alta sono, nell'ordine: la Puglia (65,4 per cento), l'Emilia-Romagna (58,8 per cento), la Toscana (56,0 per cento), il Veneto (48,6 per cento) e la Sicilia (45 per cento). La Valle d'Aosta è la regione dove questo tipo di Comuni ha una densità abitativa media più alta (1.569 abitanti per chilometro quadrato, relativi al solo Comune medio presente, che è quello di Aosta). La regione con il più alto numero di comuni medi (473) è la Lombardia: qui la densità media è di 767 abitanti per chilometro quadrato.

Gli 11 grandi Comuni, aventi oltre 250 mila abitanti, sono presenti nella metà delle regioni italiane: se ne contano cinque nel Nord del Paese, due nel Centro e quattro nel Mezzogiorno. In ordine decrescente sono: Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Catania e Verona. Quelli con la densità abitativa più alta sono Napoli (7.780 abitanti per chilometro quadrato), Milano (7.521) e Torino (6.585).

Territorio e geografia

Zone altimetriche. La classificazione corrente che fa riferimento all'altimetria dei Comuni distingue tra i Comuni di montagna, di collina e di pianura⁹. In base a tale classificazione, il territorio italiano risulta caratterizzato per il 23,2 per cento della sua superficie da zone di pianura, per il 35,2 per cento da zone montane e per il 41,6 per cento da zone di collina¹⁰. Nel 2024 la popolazione si concentra prevalentemente nelle aree di pianura (49,3 per cento) e, in secondo luogo, di collina (38,6 per cento); risiede in montagna solo il 12,1 per cento della popolazione.

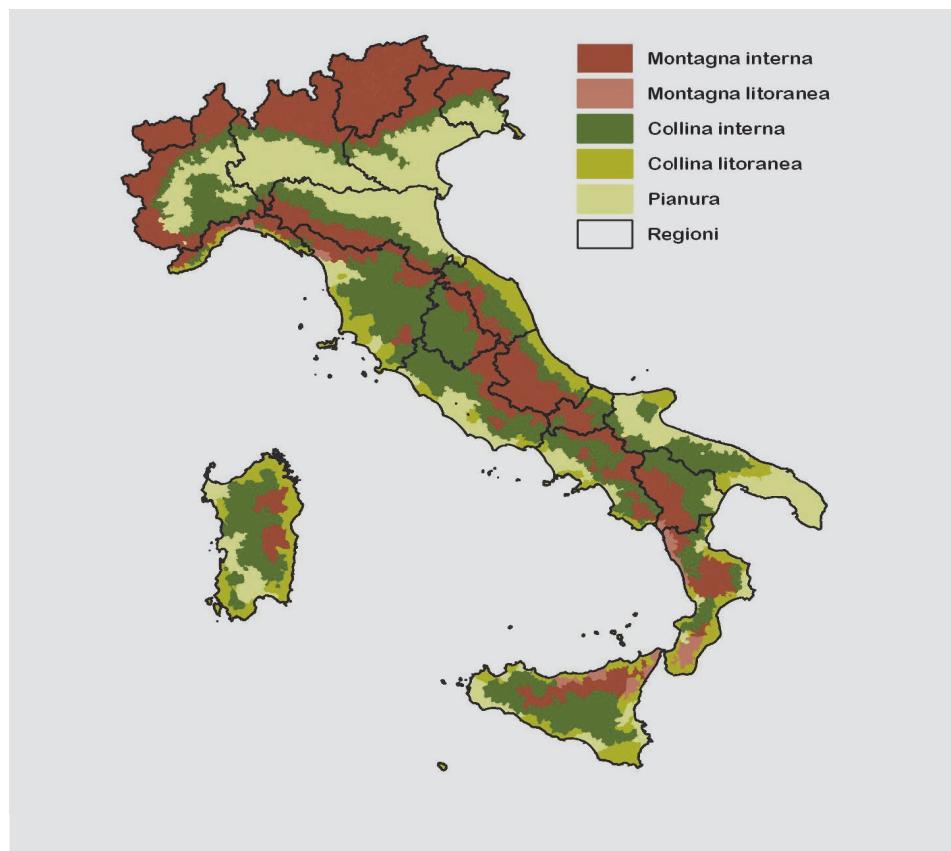
Circa un terzo dei Comuni italiani sono classificati come Comuni di montagna (2.486). I Comuni “più alti” sono Sestriere (Città metropolitana di Torino), con un'altitudine del centro di 2.035 metri, Chamois (Provincia di Aosta) e Livigno (Provincia di Sondrio), entrambi con un'altitudine del centro di 1.816 metri. Il 42,0 per cento dei Comuni è invece classificato come di collina e il restante 26,6 per cento come di pianura.

Le regioni con un territorio esclusivamente montano sono la Valle d'Aosta e il Trentino-Alto Adige (in entrambe le Province autonome), mentre le altre regioni con un territorio prevalentemente montuoso sono la Liguria, l'Abruzzo e il Molise. Alcune regioni hanno territori soprattutto collinari: è il caso di Umbria (con il 70,7 per cento di superficie collinare) e Marche (69,2 per cento), ma anche di Sardegna (67,9 per cento), Toscana (66,5 per cento), Sicilia (61,4 per cento), Lazio (54,0 per cento) e Campania (50,8 per cento). Le sole due regioni prevalentemente pianeggianti sono il Veneto e la Puglia, mentre quelle con la superficie pianeggiante più estesa sono Lombardia (con 11.246 chilometri quadrati di pianura), Emilia-Romagna (10.527), Puglia (10.415) e Veneto (10.421).

⁹ I Comuni compresi in più di una zona altimetrica sono classificati in un'unica zona, sulla base del criterio della prevalenza della superficie.

¹⁰ Le principali statistiche geografiche sono pubblicate su una pagina dedicata del sito Istat disponibile al seguente link: <https://www.istat.it/it/archivio/156224>.

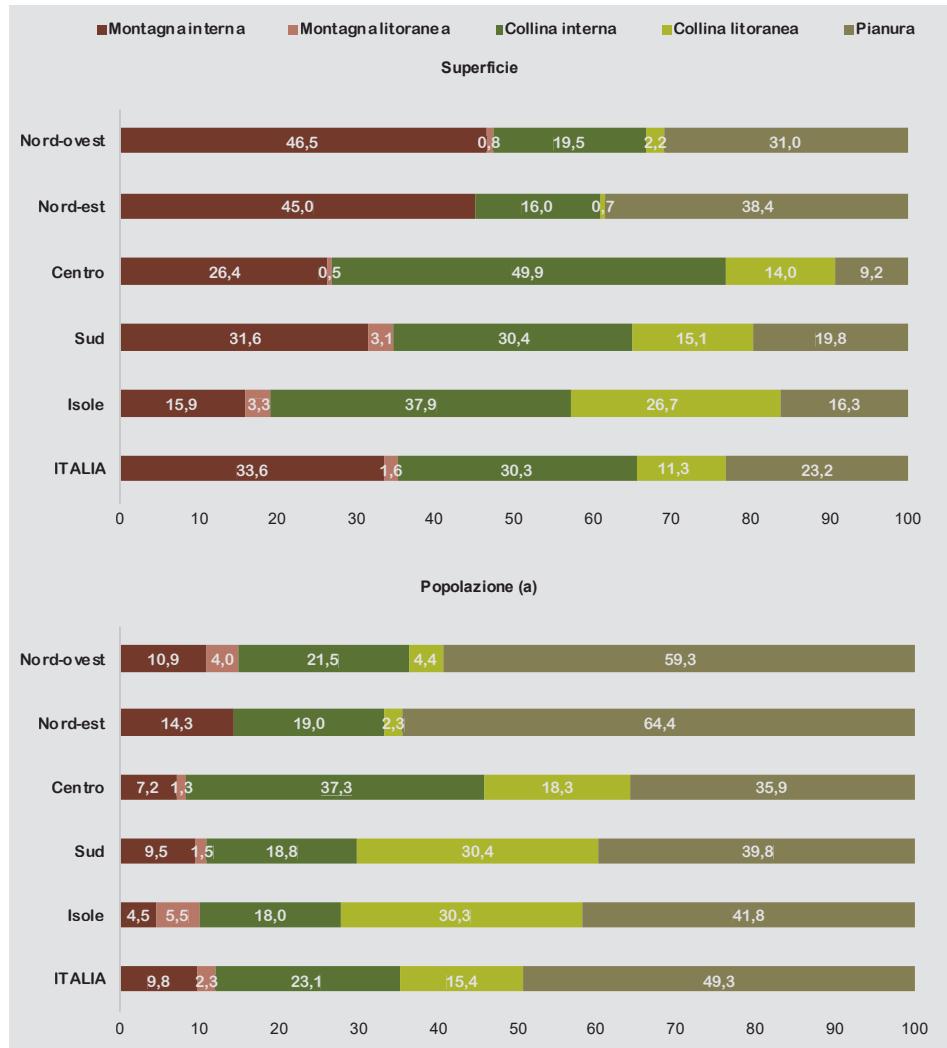
Figura 1.2 Classificazione dei Comuni per zone altimetriche
Anno 2024



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)

Una classificazione delle zone altimetriche più articolata, che tiene conto dell’azione mitigatrice del clima da parte del mare, distingue tra zone di montagna interna e di collina interna e tra zone di montagna litoranea e di collina litoranea (Figura 1.2). In questo caso, la quota più elevata in termini di superficie territoriale spetta alla montagna interna (33,6 per cento del totale nazionale), seguita, nell’ordine, dalla collina interna (30,3 per cento), dalla pianura (23,2 per cento), dalla collina litoranea (11,3 per cento) e, infine, dalla montagna litoranea (1,6 per cento) (Figura 1.3). Se si osservano i dati a livello di ripartizione, è possibile notare che il Nord-ovest e il Nord-est si caratterizzano per ampie porzioni di superficie di montagna interna e di pianura, mentre il Centro per un’ampia quota di collina interna (che copre metà della superficie totale). Il territorio del Sud e delle Isole risulta invece più vario, dal momento che sono compresenti tutte le diverse zone altimetriche; la collina litoranea è maggiormente rappresentata nelle Isole, dove copre quasi un terzo della superficie. Per quanto riguarda la popolazione, nel Nord-ovest e nel Nord-est è concentrata prevalentemente in pianura, mentre nel Centro è ripartita perlopiù tra collina interna e pianura; nel Sud e nelle Isole gli abitanti vivono soprattutto nelle zone di collina litoranea e di pianura.

Figura 1.3 Superficie territoriale e popolazione per zona altimetrica dei Comuni e ripartizione geografica
Anno 2024, composizioni percentuali



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)
(a) Il dato della popolazione del 2024 si riferisce al 31 dicembre ed è provvisorio.

I livelli di densità abitativa più elevati di tutte le zone altimetriche si registrano nella montagna litoranea del Nord-ovest (dove questa tipologia interessa solo la Liguria), con 1.325 abitanti per chilometro quadrato (Prospetto 1.3). Nel Centro la densità abitativa media delle zone di montagna litoranea si aggira invece attorno ai 500 abitanti per chilometro quadrato, mentre i valori sono molto più contenuti e inferiori alla media nelle Isole e nel Sud. I valori della densità abitativa media della montagna interna – che variano dai 36 abitanti per chilometro quadrato delle Isole ai 64 del Nord-ovest – risultano, nel complesso, piuttosto omogenei tra le diverse ripartizioni. Per quanto riguarda la collina litoranea, la densità più alta si riscontra nel Nord-est (637 abitanti per chilometro quadrato) e nel Nord-ovest (555). Nel Centro, invece, si osserva la densità più alta con riferimento alla pianura (785 abitanti per chilometro quadrato).

Prospetto 1.3 Densità di popolazione per zona altimetrica dei Comuni e Ripartizione geografica (a) (b)
Anno 2024

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura
Nord-ovest	64	1.325	303	555	525
Nord-est	59	-	221	637	312
Centro	55	500	151	264	785
Sud	55	87	112	365	364
Isole	36	210	60	144	326
Italia	57	281	149	265	415

Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (R); Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (E)

(a) La densità è data dal rapporto tra la popolazione residente e la superficie in km².

(b) Il dato della popolazione del 2024 si riferisce al 31 dicembre ed è provvisorio.

Comuni litoranei e zone costiere. L'Italia presenta una linea di confine con il mare¹¹ di 9.337 chilometri. La porzione più ampia – 6.773 chilometri – ricade nel Mezzogiorno, mentre nel Centro la linea della costa si estende per 1.394 chilometri; nel Nord supera di poco i mille chilometri (1.171). Le regioni con la linea di costa più lunga sono Sardegna (2.157 chilometri), Sicilia (1.784), Puglia (1.103), Calabria (819) e Toscana (723).

I Comuni litoranei – che si affacciano direttamente sul mare – sono 645 e rappresentano l'8,2 per cento del totale dei Comuni del Paese. La Calabria è la regione con la percentuale più elevata di Comuni litoranei (28,4 per cento del totale), seguita dalla Liguria (26,9 per cento) e dalla Puglia (26,8 per cento). I Comuni, invece, classificati come zone costiere ammontano in Italia a 1.166, pari al 14,8 per cento del totale (Figura 1.4).

Nei Comuni litoranei risiede il 28,1 per cento della popolazione e i livelli di densità (384 abitanti per chilometro quadrato) sono mediamente più elevati rispetto a quelli dei Comuni non litoranei (164). Le regioni che presentano i livelli di densità della popolazione litoranea più alti sono Campania (1.175 abitanti per chilometro quadrato), Lazio (1.006) e Liguria (921); valori sopra la media si osservano anche in Abruzzo (688), Friuli-Venezia Giulia (674) e Marche (593). Le regioni con la densità più bassa dei Comuni litoranei sono invece la Basilicata (97) e la Sardegna (111).

¹¹ Corrisponde alla lunghezza delle linee di ogni sezione di censimento confinanti con il mare, calcolata tramite il sistema di gestione dei dati cartografici informatizzati utilizzati dall'Istat (Gis). Cfr. Istat 2015.

Figura 1.4 Classificazione dei comuni per zone costiere
Anno 2024



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)

Nel Mezzogiorno – che ha una superficie territoriale litoranea che supera i 30 mila chilometri quadrati – risiede più della metà dell’intera popolazione litoranea del Paese.

Ecoregioni **Ecoregioni.** Le Ecoregioni, o Regioni ecologiche (Figura 1.5) sono porzioni più o meno ampie di territorio ecologicamente omogenee (che ricoprono fino a vaste aree della superficie terrestre) all’interno delle quali specie e comunità naturali interagiscono in modo discreto con i caratteri fisici dell’ambiente¹². Le Ecoregioni italiane rappresentano quindi zone con simili potenzialità ecosistemiche e sono organizzate in quattro diversi livelli gerarchici: Divisioni, Province, Sezioni e Sottosezioni.

12 Per un approfondimento sulla metodologia utilizzata per delineare le Ecoregioni: Istat 2023.

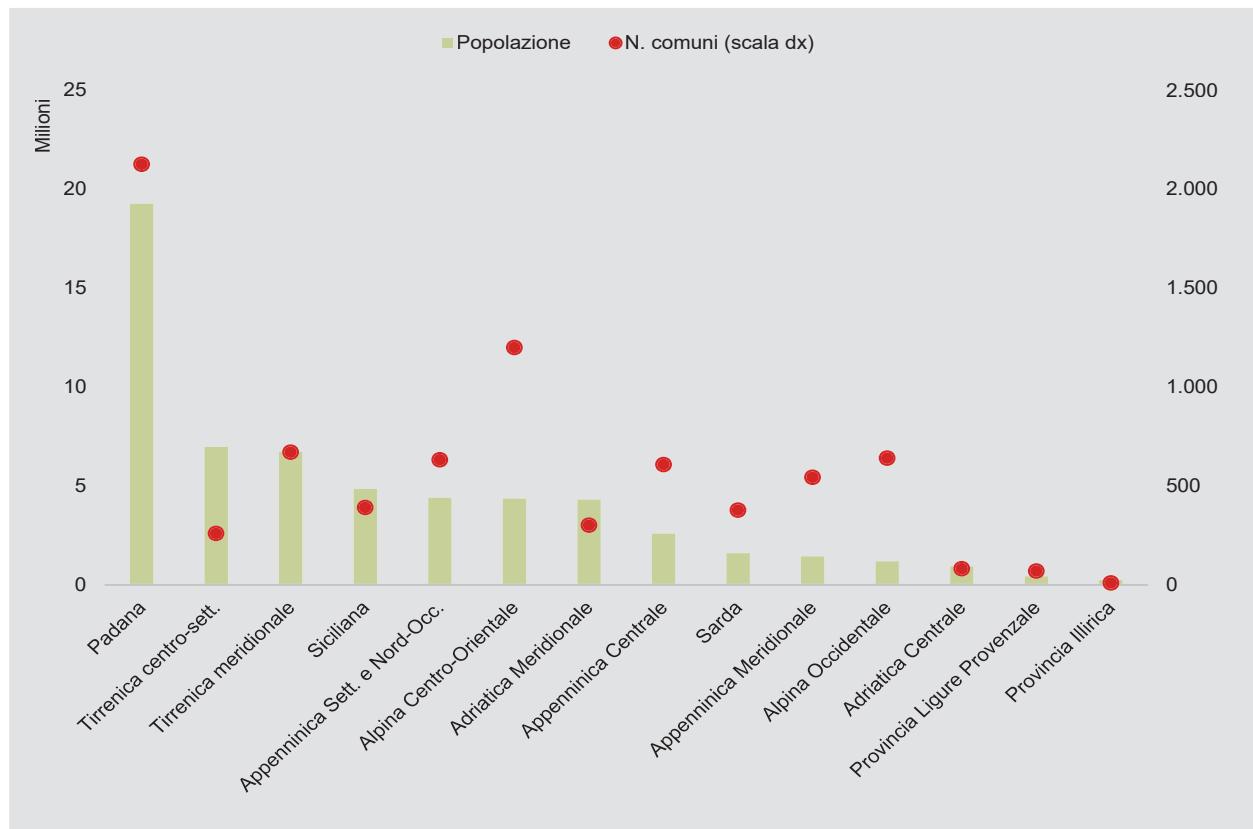
Figura 1.5 Classificazione delle Ecoregioni d'Italia a livello di sezioni
Anno 2024



Fonte: Istat e Cibises - Centro interuniversitario di ricerca "biodiversità, servizi ecosistemici e sostenibilità"

Se si considera la suddivisione in Sezioni del territorio (Figura 1.6), le tre più popolose sono la Sezione padana, dove vivono 19.341.897 persone, pari al 32,8 per cento della popolazione totale del Paese, la Sezione tirrenica centro-settentrionale (6.966.470 abitanti, pari all'11,8 per cento) e quella tirrenica meridionale (6.586.878 abitanti, 11,2 per cento) (Figura 1.6). La Sezione padana è anche quella con il numero più consistente di Comuni (2.123 in totale). Nella Sezione appenninica settentrionale e nord-occidentale vive invece il 7,5 per cento della popolazione, mentre nella Sezione appenninica centrale il 4,3 per cento e in quella appenninica meridionale il 2,4 per cento. Nella Sezione alpina centro-orientale vivono in proporzione più persone che in quella alpina occidentale (7,4 per cento contro il 2,0 per cento). Nella Sezione adriatica meridionale vive il 7,2 per cento della popolazione, in quella adriatica centrale l'1,6 per cento. Infine, nella Sezione siciliana risiede l'8,1 per cento della popolazione, in quella sarda il 2,6 per cento, mentre una quota residuale spetta ai territori di confine della Provincia ligure provenzale (0,7 per cento) e della Provincia illirica (0,4 per cento).

Figura 1.6 Popolazione e numero totale di Comuni delle Ecoregioni a livello di sezione
Anno 2024



Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (R); Cibises - Centro interuniversitario di ricerca "biodiversità, servizi ecosistemici e sostenibilità"

Territorio urbano

Cinture urbane. Le tendenze di sviluppo inerenti alle principali città italiane possono essere indagate introducendo il concetto di prima e seconda cintura urbana. La prima è formata dalla corona di Comuni che circonda il centro capoluogo e la seconda è costituita dai Comuni confinanti con quelli della prima cintura. L'analisi delle dinamiche demografiche dei capoluoghi delle Regioni e delle Province autonome e dei Comuni che ne costituiscono le cinture urbane ha portato a evidenziare convergenze e divergenze nei percorsi di sviluppo demografico nell'ambito del periodo preso in considerazione, ovvero quello intercorrente tra il Censimento della popolazione e delle abitazioni del 2011 e la data del 31 dicembre 2024, a cui si riferiscono i valori di popolazione necessari per il confronto. Complessivamente, nel periodo considerato si evidenzia una crescita media nei valori afferenti ai Comuni capoluogo delle Regioni e delle Province autonome (+1,36 per cento) e a quelli appartenenti sia alla prima cintura urbana (+1,45 per cento) sia alla seconda (+1,3 per cento).

Le crescite più sostanziose, afferenti ai dati di popolazione, sono state registrate nei Comuni di Milano (+10 per cento), Bologna (+5,2 per cento) e L'Aquila (+5,2 per cento). Di contro, i maggiori decrementi hanno interessato i Comuni di Reggio di Calabria (-6,8

per cento), Napoli (-5,6 per cento), Palermo (-4,8 per cento), Venezia (-4,6 per cento) e Potenza (-4,4 per cento).

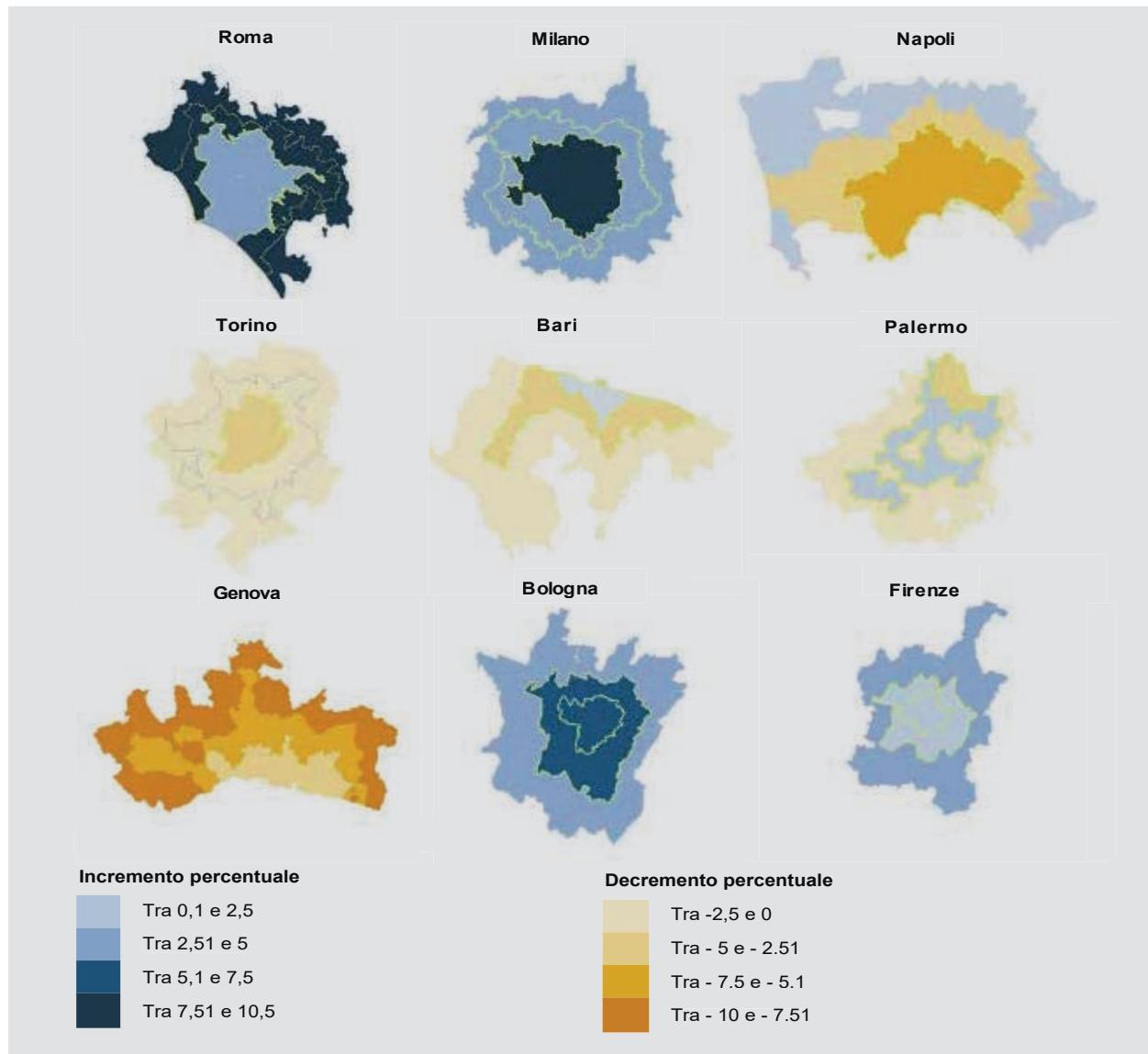
Per quanto concerne i Comuni appartenenti alle prime cinture urbane, gli incrementi demografici più rilevanti si registrano tra quelli confinanti con le città di Roma (+10,1 per cento), Bolzano (+8,6 per cento), Trento (+6,7 per cento) e Bologna (+6 per cento). Al contrario, le riduzioni più consistenti si sono verificate in corrispondenza dei Comuni appartenenti alle prime cinture urbane di Reggio di Calabria (-10,1 per cento), Potenza (-7,6 per cento) e Genova (-7,4 per cento). Anche l'analisi riguardante lo sviluppo demografico dei Comuni appartenenti alle seconde cinture urbane evidenzia valori in crescita soprattutto nei dati di Trieste (+11,8 per cento), Trento (+9 per cento) e Roma (+8,8 per cento). Si osserva, viceversa, una decrescita demografica importante afferente ai Comuni che costituiscono la seconda cintura urbana di Potenza (-13,8 per cento), Campobasso (-13,6 per cento), Reggio di Calabria (-11,9 per cento) e L'Aquila (-11 per cento).

Lo studio attinente all'intensità e al segno dei tassi di variazione rende possibile evidenziare alcune uniformità nel percorso di sviluppo dei Comuni capoluogo e delle relative cinture urbane. Ad esempio, tra i casi che nell'arco temporale considerato hanno registrato un incremento demografico generalizzato in tutti i vari livelli, soltanto Milano evidenzia un aumento maggiormente accentuato nel Comune capoluogo. Dall'analisi dello sviluppo demografico di Roma, Firenze, Bolzano e Trento si registra un incremento più pronunciato nei dati relativi ai Comuni appartenenti alla prima e alla seconda cintura. Tra gli altri centri capoluogo appartenenti alla categoria, che evidenzia un incremento generalizzato, troviamo Bologna, dai cui dati emerge una crescita maggiore in corrispondenza dei Comuni costituenti la seconda cintura urbana. Nell'analisi dei capoluoghi a cui corrispondono esclusivamente valori negativi, i decrementi aumentano passando dal centro capoluogo fino a raggiungere il valore più basso in corrispondenza dei Comuni appartenenti alla seconda cintura urbana per quanto attiene a Campobasso, Genova, Potenza e Reggio di Calabria, mentre al riguardo di Bari la decrescita maggiore corrisponde ai Comuni appartenenti alla prima cintura urbana. Per quanto attiene ai Comuni capoluogo nei quali emergono sia incrementi sia decrementi, è possibile porre in luce alcune conformità tra Napoli, Cagliari e Aosta, in cui, a fronte di valori negativi corrispondenti ai dati dei centri capoluogo e dei Comuni appartenenti alla prima cintura, si registrano dati positivi soltanto in corrispondenza dei Comuni costituenti la seconda cintura urbana. Sempre per quanto attiene ai comuni capoluogo che evidenziano sia incrementi sia decrementi il Comune di Venezia mostra dati positivi soltanto in corrispondenza dei Comuni che costituiscono le prime e le seconde cinture, mentre nella stessa categoria i centri capoluogo di Ancona e Palermo presentano dati positivi afferenti soltanto ai Comuni della prima cintura e le municipalità di Perugia e L'Aquila presentano valori positivi soltanto in corrispondenza dei centri capoluogo.

Se si sofferma l'attenzione sulle nove città italiane più popolose (Figura 1.7), è possibile osservare una crescita complessiva più marcata a carico dei Comuni appartenenti alla seconda cintura urbana (+2,3 per cento), seguiti da quelli appartenenti alla prima (+2,2 per cento), per giungere ai Comuni capoluogo (+1,9 per cento). È possibile notare come il Comune di Bologna sia l'unico capoluogo a cui corrisponda una crescita

demografica piuttosto elevata (in grado di raggiungere almeno il +5 per cento) in tutti i vari livelli (+5,2 per cento, +6,1 per cento e +5 per cento), seguito da Roma, che annovera soltanto il valore corrispondente al centro capoluogo leggermente inferiore al +5 per cento, e da Milano, che, al contrario, denota soltanto il valore del centro capoluogo superiore a tale soglia.

Figura 1.7 Popolazione dei comuni capoluogo di regione più grandi e delle relative cinture urbane (a)
Anno 2024 variazioni percentuali rispetto al 2011

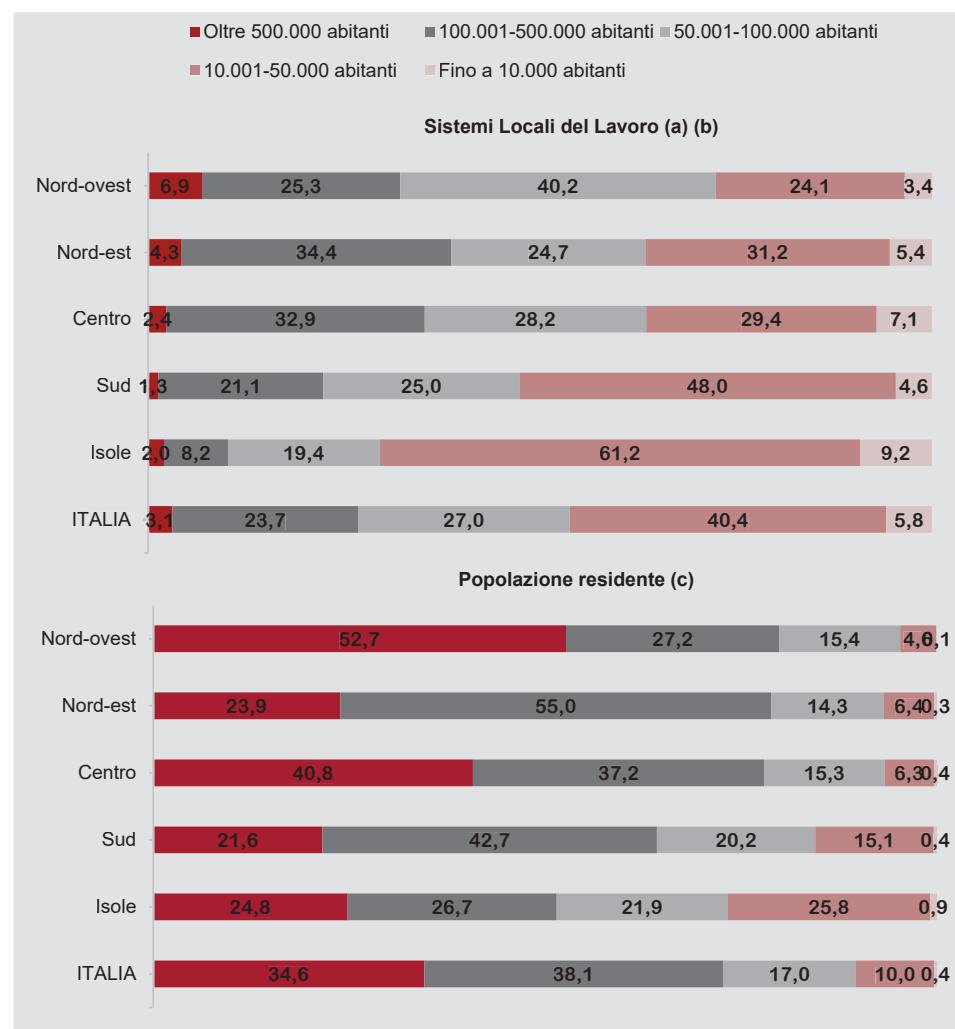


Fonte: Istat, Movimento e calcolo della popolazione residente annuale (R); Variazioni territoriali, denominazione dei comuni, calcolo delle superfici comunali (E); Istat, 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni al 9 ottobre 2011 (R)
(a) Istat, Censimenti permanenti della popolazione.

Territorio e lavoro

I Sistemi locali del lavoro. I Sistemi locali del lavoro (Sistemi locali) costituiscono una partizione del territorio nazionale sviluppata dall'Istat (Istat 2025) e condivisa a livello europeo nell'ambito di un progetto per la creazione di *Labour Market Areas* armonizzate (Eurostat and Angelova-Tosheva 2020). Si tratta di unità territoriali costituite da più Comuni contigui tra loro, che hanno la caratteristica di essere auto-contenu-

Figura 1.8 **Classificazione dei Comuni per grado di urbanizzazione**
Anno 2023



Fonte: Istat, Sistema informativo territoriale delle unità amministrative e statistiche - Situas (E)

(a) La nuova partizione dei Sistemi locali del lavoro 2021 si basa sulla matrice di pendolarismo del Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni 2021.

(b) I SLL composti da Comuni appartenenti a più regioni sono attribuiti alla regione del Comune che assegna il nome al SLL.

(c) Il dato della popolazione del 2023 si riferisce al 31 dicembre ed è definitivo.

te, cioè relativamente impermeabili ai flussi di pendolarismo da e verso l'esterno dell'unità territoriale, e fortemente interconnesse al loro interno. A ciascun Sistema locale viene attribuita la denominazione corrispondente al Comune che presenta il maggior numero di occupati in entrata sul suo territorio: tale Comune rappresenta il capo-

luogo del sistema locale. I Sistemi locali, che per il loro carattere di coesione interna spesso non rispettano i limiti amministrativi di Province e Regioni, permettono di studiare in modo più completo i processi di sviluppo locale, aiutando a definire policy più adeguate al contesto.

Nel nostro Paese sono presenti 515 Sistemi locali in totale e, di questi, 91 sono situati nel Nord-ovest: qui si collocano i Sistemi locali con dimensioni più elevate per la presenza di rilevanti realtà urbane (tra cui Torino, Milano, Genova); nel Nord-est sono invece stati individuati 88 Sistemi locali e nel Centro 88. Il numero più elevato di Sistemi locali si rileva nel Sud (150), mentre nelle Isole ve ne sono 98.

Il Mezzogiorno continua a essere caratterizzato da Sistemi locali di minori dimensioni (Figura 1.8), come effetto di una maggiore debolezza complessiva del mercato del lavoro, dove le interazioni tra domanda e offerta di lavoro sono limitate e dove permane una dotazione infrastrutturale complessivamente meno sviluppata. Nelle Isole oltre il 70 per cento dei Sistemi locali appartiene alle due classi di popolazione residente più piccole (fino a 10 mila abitanti e tra 10.001 e 50 mila abitanti); nel Sud i Sistemi locali di queste stesse classi superano il 50 per cento (52,6 per cento). Al contrario, più del 60 per cento (10) dei Sistemi locali della classe maggiore (oltre 500 mila abitanti) si trova al Nord.

Tale concentrazione comporta che più della metà della popolazione del Nord-ovest viva in Sistemi locali con oltre 500 mila abitanti, una percentuale più che doppia rispetto alle altre ripartizioni, a esclusione del Centro (40 per cento) dove la presenza del Sistema locale di Roma incide in modo notevole sul confronto. Se più della metà della popolazione del Nord-est vive in Sistemi locali medio-grandi (tra 100.001 e 500 mila abitanti), nelle Isole un quarto della popolazione (25,8 per cento, più del doppio della media nazionale) risiede in Sistemi locali di dimensione medio-piccola (tra 10.001 e 50 mila abitanti).

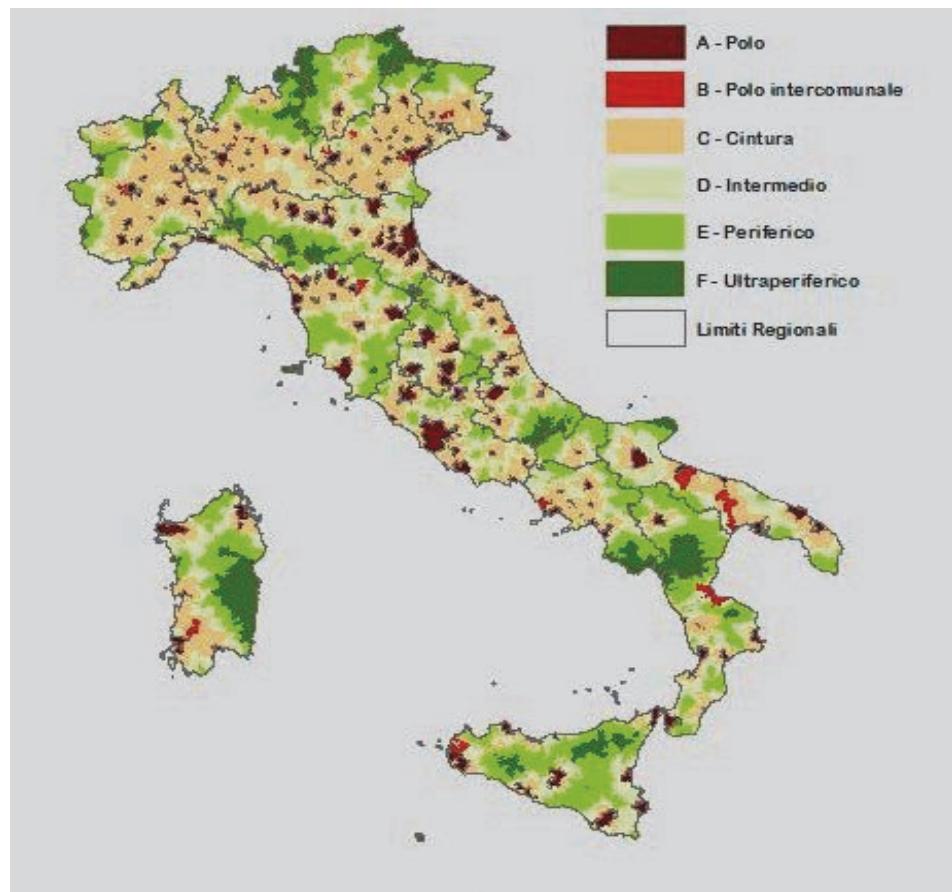
Territorio e accessibilità

Le Aree interne. La maggior parte del territorio italiano (il 48,5 per cento della sua superficie complessiva) è caratterizzata dalla presenza di Aree interne, ovvero da “centri minori”, spesso di piccole dimensioni che, in molti casi, sono in grado di garantire ai residenti soltanto una limitata accessibilità ai servizi essenziali.

La mappa delle Aree interne (Figura 1.9) è uno strumento che guarda all'intero territorio nazionale nella sua articolazione a livello comunale e identifica i Comuni con un'offerta congiunta di tre tipologie di servizio – salute, istruzione e mobilità – denominati Poli/Poli intercomunali. Rappresenta anche tutti gli altri Comuni in base alla loro distanza da questi Poli (in termini di tempi medi effettivi di percorrenza stradale), classificandoli in quattro fasce a crescente distanza relativa – Cintura, Intermedi, Periferici, Ultraperiferici – e, quindi, con un potenziale maggior disagio nella fruizione di servizi. I Comuni classificati come Intermedi, Periferici e Ultraperiferici rappresentano l'insieme delle Aree interne del nostro Paese¹³.

¹³ La mappa è stata aggiornata dall'Istat in collaborazione con il Nuvap (Dipartimento per le politiche di coesione della Presidenza del Consiglio dei ministri) e il Nuvec (Agenzia per la coesione territoriale) nel febbraio 2022. Per un approfondimento: Istat 2022.

Figura 1.9 Classificazione dei Comuni Italiani secondo le Aree interne 2020
Anno 2024



Fonte: Istat

Nel 2024 risiedono nelle Aree interne 13.292.173 abitanti, ovvero il 22,6 per cento della popolazione totale. Le Isole e il Sud rappresentano le ripartizioni con la maggior quota di superficie occupata da Aree interne (dove costituiscono rispettivamente il 72,7 e il 68,1 per cento del territorio complessivo). La ripartizione con la minor quota di Aree interne è invece il Nord-ovest (44,2 per cento), mentre nel Nord-est e nel Centro la percentuale ammonta al 52,8 e al 56,2 per cento. La presenza di Aree interne è fortemente associata a territori montuosi. L'incidenza più elevata di Aree interne si registra nella Provincia autonoma di Bolzano (86,7 per cento), in Molise (80,6 per cento) e nella Provincia autonoma di Trento (77,9 per cento).

APPROFONDIMENTI

Eurostat. *RAMON “Nomenclature server”*. <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-manuals-and-guidelines/-/ramon>

Eurostat, and V. Angelova-Tosheva. 2020. *European harmonised Labour Market Areas - methodology on functional geographies with potential. 2020 edition*. Luxembourg, Luxembourg: Publications Office of the European Union. <https://op.europa.eu/en/publication-detail/-/publication/63ab46af-d6c2-11ea-adf7-01aa75ed71a1/language-en>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Codici delle unità amministrative*. <https://www.istat.it/classificazione/codici-dei-comuni-delle-province-e-delle-regioni/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Demografia in cifre*. <https://demo.istat.it/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Principali statistiche geografiche sui comuni*. <https://www.istat.it/classificazione/principali-statistiche-geografiche-sui-comuni/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Sistemi locali del lavoro*. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/informazioni-territoriali-e-cartografiche/statistiche-sul-territorio/sistemi-locali-del-lavoro-e-distretti-industriali/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *SITUAS. Sistema Informativo Territoriale delle Unità Amministrative e Statistiche*. <https://situas.istat.it/web/#/home>

Istituto nazionale di statistica - Istat. *Territorio e cartografia*. <https://www.istat.it/statistiche-per-temi/ambiente-e-territorio/territorio-e-cartografia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2025. *La nuova geografia dei sistemi locali del lavoro. Anno 2021*. Statistiche Focus. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-nuova-geografia-dei-sistemi-locali-del-lavoro-anno-2021/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2023. *Classificazione dei Comuni secondo le Ecoregioni d’Italia*. Nota metodologica. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/statistica-sperimentale/classificazione-dei-comuni-secondo-le-ecoregioni-ditalia/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2022. *La geografia delle aree interne nel 2020. Vasti territori tra potenzialità e debolezze*. Statistiche Focus. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-geografia-delle-aree-interne-nel-2020-vasti-territori-tra-potenzialita-e-debolezze/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2015. *Sezioni di censimento litoranee*. <https://www.istat.it/non-categorizzato/sezioni-di-censimento-litoranee/>

Istituto nazionale di statistica - Istat. 2013. *La superficie dei comuni, delle province e delle regioni italiane*. Dati al 9 ottobre 2011. Statistiche Report. Roma, Italia: Istat. <https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-superficie-dei-comuni-delle-province-e-delle-regioni-italiane-dati-al-9-ottobre-2011/>

